

Cammina, cammina...

A chi di noi la casa d'Emmaus non è familiare? Chi non ha camminato su quella strada, una sera che tutto pareva perduto? Il Cristo era morto per noi. Ce lo avevano preso il mondo, i filosofi e gli scienziati. Non esisteva più nessun Gesù per noi sulla terra. Seguivamo una strada e qualcuno era venuto a lato. Eravamo soli e non soli...». (François Mauriac – Vita di Gesù).

Siamo stufi! Le gambe, anche quelle più malandate, scalpitano per tornare a camminare sulle nostre strade agognate, quanto sognate, in questi due lunghi mesi di quarantena forzata. Ormai conosciamo ogni cm² delle nostre quattro mura di casa; ogni piastrella ci è diventata familiare; ogni angolo e armadio sono un tutt'uno con il nostro pensiero; al divano manca solo la parola e sarebbe il compagno perfetto nelle lunghe ore noiose in cui ci ha coccolato... I primi giorni di maggio, stando alle notizie ufficiose che trapelano con una certa insistenza dai palazzi governativi, torneremo a camminare fuori dal perimetro di sicurezza casalinga. Tutto ci sembrerà nuovo: immagino gente che, camminando, ammirerà il marciapiede sconnesso, apprezzerà la strada mal tenuta, lascerà che il cuore sia raggiunto dal piacevole calpestio del terreno.

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme (Lc 24,13).

L'uomo è tante cose, ma principalmente il suo stesso cammino! Il valore intrinseco – dell'essere in cammino – va ben oltre il movimento. Questo lo cogliamo nell'evangelista Luca, il quale ha fatto del cammino di Gesù un suo cavallo di battaglia narrativo; non per una questione di stile letterario, ma semplicemente perché oltre il 70% della vita pubblica del Nazareno è ambientata sulla strada.

Ci sono *due discepoli* sulla scena, *in cammino verso Emmaus*. Sembra che, alla riapertura delle porte di casa, dovremmo stare attenti ad alcuni importanti accorgimenti di protezione, tra cui evitare assembramenti oltre le tre persone. I discepoli di Emmaus, essendo in due, ci sono di conforto. Anzi, sono la garanzia che l'incontro con il *Forestiero*, il quale improvvisamente li affianca, necessita di contesti ordinari (la strada) e numeri ridotti (tre persone).

Alle loro spalle lasciano la città di *Gerusalemme* con un morto certo e un fastidioso chiacchiericcio femminile, il quale riporta di *angeli* e quell'annuncio *del morto tornato vivo*.

Poi c'è *Emmaus*, mistero di localizzazione. Diverse ipotesi archeologiche, ma nessuna certezza sulla sua ubicazione geografica. Anche questo appartiene al cammino dell'oggi. Andare verso un futuro, perché Emmaus, più che un luogo, è una prospettiva, un orizzonte, una forza che stimola a riprendere il cammino lasciato sospeso quando il mondo e l'intera umanità erano diversi da quelli che sono adesso. 11 Km da percorrere a piedi significa qualche ora di viaggio in condizioni fisiche ideali, ma richiederà molto più tempo per chi, come noi, esce da una lunga immobilità, dentro ambienti divenuti stretti e angusti. Per i due discepoli quel cammino è un contenitore vuoto, subito riempito da confessioni, frustrazioni e ipotetiche soluzioni sul divenire, un po' come capita a noi di questi tempi. Mi chiedo se magari non stiamo già compiendo il nostro personale (e familiare) viaggio spirituale... La storia, quella dei libri, dei professori e dei documentari, è divisa in due: avanti Cristo e dopo Cristo; adesso potremmo spezzarla in "prima del Coronavirus" e "nel dopo pandemia". Gerusalemme ed Emmaus, due volti di un'unica medaglia. Nel tempo della nostalgia, la mente fatica ad allontanarsi dalla nostra personale Gerusalemme: di come eravamo prima, di come vivevamo (o ci lasciavamo vivere) lo scorrere dei giorni in un mondo impazzito. Gerusalemme è per ciascuno di noi simbolo che rimanda ad un prima, quanto Emmaus ad un dopo... In mezzo ai due poli uno spazio, una strada da percorrere, un tempo diverso da condividere. Questi sono i giorni destinati al nostro cammino!

Quanto durerà? Quanto ci vorrà dopo la "Fase 2" per arrivare alla "Fase 3"? E quando giungeremo nella enigmatica Emmaus, cosa faremo? E il *Forestiero*, così apparentemente poco informato delle nostre sconfitte, lui, cosa farà? *Si fermerà con noi*, in una sera della vita abitata da domande senza risposte, le quali costellano il cielo nella notte dell'incertezza? E se la risposta non fosse in una parola o in una formula magica, ma semplicemente nel mettere, con coraggio, un piede davanti all'altro, camminando e guardando avanti con lo sguardo proteso non tanto alla meta, ma al cammino?